

Le dimissioni della Sanità - 9

di Giovanni Petta

Anche oggi non sono riuscito a immaginare alcunché sulla situazione sanitaria dell'ospedale di Isernia e sugli altri centri sanitari di ricovero. Non ci sono riuscito perché, spinti da quanto stiamo pubblicando, molte persone mi hanno avvicinato, inviato messaggi o chiamato al telefono per raccontarmi le cose che loro stessi hanno immaginato. Tengo tutto il materiale raccolto da parte e lo pubblicherò di volta in volta ma, per un impegno preso con una mia amica critica nei miei confronti per la lungaggine delle testimonianze riportate, scriverò solo post brevi.

Un vecchio amico, che non vedevo da tempo, mi ha chiamato per raccontarmi la cosa che scrivo di seguito e che lui ha immaginato:

"Mi trovavo costretto a ricoverare mia madre in un ospedale molisano. La sua malattia si era aggravata e non riusciva più a muovere le mani, faticava a parlare e aveva difficoltà a deglutire. Avevano vietato a noi parenti di assisterlo in reparto e, poiché eravamo risultati positivi al Covid, non potevamo stare con lei nemmeno durante l'ora di visita. L'unico contatto con lei era quello telefonico ma, non potendo tenere il telefono tra le mani, doveva sperare che qualcuno ascoltasse le sue frasi lente che chiedevano di digitare il numero mio o di mio fratello. Mia madre è sempre stata una donna forte: non l'ho mai vista cedere ai dolori della vita. Ho sognato, però, che mi chiamava per dirmi che era stato un miracolo che qualcuno le avesse fatto il numero e messo il telefono sotto il collo per parlare con me. Facevano finta di non sentirmi... Non è stato un sogno. È stato un vero incubo!"

Una signora incontrata al Dok di via XXIV maggio, invece, mi ha detto:

"Anch'io ho immaginato una di quelle cose che immagina lei. Ho immaginato di avere un grave problema di carattere oncologico, una cosa che mi dava molto pensiero. Ho immaginato di aver bisogno di ecogastroscopia... no, no, si chiama ecoendoscopia... Pensi che strano! Ho sognato di dover andare a Penne per farla perché qui non potevo!"

"A Penne?" - ho domandato incredulo.

"Sì, a Penne, a Penne!" - mi ha risposto.

Una commessa del Dok, in camice rosso, sentendo ripetere quella parola con tanta frequenza, si è avvicinata porgendoci un pacco di penne de La Molisana. Non ho avuto il coraggio di spiegarle di cosa stessi parlando con signora che era accanto a me. "Grazie" le ho detto. Ho messo il pacco che mi aveva dato nel carrello e sono tornato a casa. "Me le farò all'arrabbiata" ho detto tra me e me.